

Il private equity spinge sull'Italia: è il quarto Paese in Europa

Mercati

Stabilità politica e riforme strutturali condizioni per un'ulteriore crescita

Nicol Degli Innocenti

LONDRA

Il private equity ha il vento in poppa in Italia: stabilità politica, riforme strutturali e un nuovo dinamismo imprenditoriale stanno creando le condizioni per un'ulteriore crescita del settore, secondo quanto è emerso dalla conferenza "Equity and Debt Investments in Italy", organizzata da Legance, che si è tenuta ieri a Londra ospitata dall'Ambasciata italiana.

Il private equity lo scorso anno ha segnato un nuovo record con 56,4 miliardi di euro di investimenti con 496 operazioni, più del doppio rispetto al 2023, facendo dell'Italia il quarto Paese in Europa, ha sottolineato nel suo intervento Inigo Lambertini, Ambasciatore d'Italia, auspicando che il trend continui nel 2025.

La conferenza, giunta alla nona edizione, ha visto la presenza di oltre 200 investitori e operatori della City, dirigenti di Morgan Stanley, Bain Capital, Oaktree, Ardian, CVC Capital Partners, Apollo Global Management, Quadrivio, King Street, Fortress e Farallon, oltre a rappresentanti istituzionali del Governo, di Borsa Italiana, della Consob e di Confindustria.

«I private markets sono il futuro, quindi dobbiamo tenere conto delle loro esigenze», ha detto nel suo intervento Federico Freni, sottosegretario al ministero dell'Economia e delle Finanze. Bisogna far crescere il mercato per far crescere il Paese. La riforma del testo unico sulla

finanza rappresenta un nuovo approccio al mercato finanziario, con regole più semplici e senza il doppio binario».

L'entrata in vigore è prevista per il primo luglio 2026, «con sei mesi di latenza per dar tempo al mercato di metabolizzare la nuova disciplina», ha precisato Freni.

La previsione fatta da Valentino Valentini, viceministro delle Imprese e del Made in Italy, è che «il private equity, che ha già raggiunto risultati straordinari, continuerà a crescere in Italia perché non è più visto come il nemico dalle imprese italiane in fase di transizione, che ora sono più mature e vedono il PE come un aiuto».



Freni: «I private markets sono il futuro, dobbiamo tenere conto delle loro esigenze»

Opinione condivisa da Barbara Cimmino, Vice Presidente per l'Export e l'Attrazione degli Investimenti di Confindustria: «Le nostre imprese sono resilienti, flessibili, aperte a nuovi mercati e ben capitalizzate, e ora sono meno dipendenti dalle banche e si affidano di più al private equity, a minibond e altre forme di finanziamento alternativo».

Nonostante le incertezze geopolitiche e i rischi di una guerra commerciale, quindi, l'Italia è abbastanza dinamica da attrarre più investimenti diretti esteri.

«Nel complesso contesto globale l'Italia è sempre più considerata stabile e attrattiva per gli investimenti esteri di medio e lungo termine ci si aspetta nei prossimi 18 mesi una stabilità o l'aumento degli investimenti in equity e debito in Italia», ha detto Marco Gubitosi, London resident partner di Legance.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

